

La nostra moneta riattaccata dalla speculazione. Il Pri: accordi segreti dietro la svalutazione. Al lumicino le riserve Bankitalia. Al Senato passa un emendamento Pds-Rifondazione. Il governo: «150mila posti a rischio nei prossimi 4 o 5 mesi»

Lira a picco, Italia sul Calvario

Giallo internazionale: la Bundesbank ha barato sullo Sme? Amato vacilla, le opposizioni battono la tassa sugli inquilini

È venuto il tempo dei nuovi italiani

ANDREA BARBATO

È il momento delle scelte importanti, dei cambiamenti decisivi. Gli avvenimenti sono sospinti da una straordinaria accelerazione. In queste ore, tutto un mondo sta franando: governi, maggioranze, alleanze, un intero sistema di poteri e di consensi che ci ha accompagnato per decenni. Crolla insieme alla lira, alla Borsa, alla nostra credibilità internazionale, alla fiducia altrui nell'Italia. Il presidente della Corte dei conti parla di una crisi di regime e di responsabilità precise. Si sfaldano reputazioni mal guadagnate, omertà e complicità di ceto, rapporti personali. Da questo settembre 1992 l'Italia uscirà molto diversa da prima. Non reggono più le bugie ufficiali, quel penoso atteggiamento fra l'ipocrita e il paternalistico, che ha permesso ad esempio al presidente del Consiglio di non pronunciare mai in tv la parola «svalutazione», e di dimostrarci ottimista dinanzi a una sconfitta di ieri, che oggi è già una catastrofe. Questa è la Caporetto dell'Italia doroteo-socialista, penta o quadripartita: ed è una Caporetto dove il generale Cadorna non vuole abbandonare il suo posto, e dove il Piave si sposta ogni giorno più indietro. È un momento gravissimo e solenne insieme. Gli italiani, le città che abitano e dove lavorano, sembrano normali, non c'è una carestia, una pestilenza, un esercito invasore. Ma se potessimo scoperciare le case e leggere nei pensieri dei nostri concittadini, vi troveremmo umiliazione e rabbia. Siamo stati ingannati, e lungamente. Solo ora, tardivamente, possiamo misurare davvero i mostruosi danni che sono stati causati alla società italiana, al suo avvenire, alla sua solidità economica e morale, da un ceto dirigente inamovibile e colpevole, che ha vissuto alla giornata, ha badato al proprio tornaconto di gruppo e personale, ha mentito, ha sperperato ciò che di positivo era stato felicemente costruito.

Il colpo, come per il crollo di un muro, la verità è apparsa in tutto il suo peso: la lira svoltata, il risparmio in pericolo, la fiducia volatilizzata, industrie ferme, disoccupati in aumento. Si sono cominciate a sentire parole come «baratro», «naufragio». La gente si domanda: concretamente, cosa può accadere? E i responsabili del naufragio, quelli che hanno aperto le falle e le hanno nascoste, non dovrebbero essere i primi a mettersi da parte? Ma le attese degli italiani in questo momento non sono solo negative, né vendicative. Proprio sulle macerie della vecchia società politica si affaccia un grido che esprime il desiderio di un nuovo punto più equo e costruttivo in nome dell'Occidente o di chissà cos'altro. Quelle novità possono essere il contenuto di una svolta, di una maggioranza composta da chi vi riconoscerà l'unico futuro possibile. La sinistra italiana, quali che siano i suoi confini, non chiede la luna, non impone niente che non appartenga al comune sentire. Visti i nuovi, ad esempio, e non quelli logorati da scandali ed errori. Una serie di scelte economiche rigorose e eque, che intacchino la piramide dei redditi e dei privilegi. Le riforme mille volte promesse e mai attuate. La moralizzazione del costume amministrativo e della vita dei partiti. Una lotta al crimine che parta dal proposito di tagliare le complicità fra criminali e amministratori pubblici. Cose serie, tangibili, tutte interne alla sfera della politica e alle competenze del Parlamento. Per ottenere le quali anche misure dolorose (come il prestito forzoso) non sarebbero rifiutate da questi «nuovi» italiani.

Gravissimo il momento, dicevamo, ma anche solenne. Perché dal fondo in cui siamo repentinamente precipitati, dove il segretario del partito che esprime il presidente del Consiglio dice che fra sei mesi l'Italia «può spararsi un colpo alla testa», non può che nascere una società completamente diversa, una politica diversa, partiti e istituzioni diverse. C'è un'Italia disponibile da sempre, e da sempre emarginata e rifiutata. E l'Italia che è pronta a pagare i debiti non certo di buon animo, ma perché vuole evitare lo sfascio o la vittoria di chi vuole fare a pezzi la storia e la geografia. Già, chi è più anziano ha passato momenti molto peggiori. Economia di guerra? E che sia... Ma purché nessuno faccia il furbo, nessuno giochi con l'impoverimento o l'austerità, nessuno si sottragga al giudizio della storia e della legge, nessuno che abbia fatto parte dei malgoverni si ripresenti come coscritto o recluta. Ci sono grandi forze pronte e impegnate (a condizioni severe e precise) che non sono mai state chiamate sinora a guidare questo paese con le motivazioni più false, e sotto la maschera di una presunta difesa del benessere e della libertà. Ecco cosa sono, oggi, il benessere e la libertà vantati da costoro. Alle soglie del Duemila, forse un vero mutamento sociale e politico non può avvenire senza traumi, senza qualche sofferenza. Ma milioni di italiani non sono disposti ad assistere alla regia funebre della Repubblica, officiata da squalificati sacerdoti.

Lunedì 21 settembre
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
LA CANARINA ASSASSINATA
Presentazione di Corrado Augias
L'Unità + libro L. 2.000

La lira di nuovo nella bufera: nonostante l'intervento di Bankitalia, la nostra moneta ha ceduto pesantemente sul marco e sul dollaro, mentre i tassi riprendono a salire. Piazza Affari cala dell'1,7% mentre altri allarmi arrivano dal fronte occupazione. E il governo, battuto sull'Ici, vacilla. Giallo sulla Bundesbank: violati gli accordi Sme? Nuova svalutazione in vista dopo il referendum francese?

GILDO CAMPESATO GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Doveva essere la giornata della riscossa, si è tramutata in una nuova Caporetto. La speculazione è tornata con successo all'assalto della lira, nonostante un tentativo di Bankitalia di correre ai ripari. Il marco domina: 801 il fixing di ieri, 793 quello di lunedì. Ma a Wall Street è andata ancora peggio mentre anche il dollaro decolla, superando quota 1.200 a New York. In subbuglio è anche la sterlina, ai minimi sul marco. Secondo molti osservatori un nuovo riallineamento

nello Sme è ormai prossimo, probabilmente subito dopo il referendum francese su Maastricht. E per la lira potrebbero essere nuovi dolori. La Borsa reagisce male perdendo l'1,7%. Il costo del denaro è ripreso a salire. Governo battuto sull'Ici: l'imposta la pagheranno solo i proprietari, non gli inquilini. Voci di dimissioni di Amato, che promette ai sindacati: salari e pensioni non verranno toccati. Sabato incontro con Cgil-Cisl-Uil.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 & 7

I mercati, si sa, sono impetiosi. Nonostante l'ottimismo, anzi l'euforia, incautamente esibiti dal presidente del Consiglio in televisione nel dare l'annuncio - domenica sera - della svalutazione della lira rispetto al marco e a tutte le altre divise europee, la nostra moneta non ha smesso di perdere terreno non solo nei confronti delle monete del sistema monetario europeo, ma anche nei confronti del dollaro. Come è stato osservato nel comunicato della segreteria del Pds, la svalutazione, anche per le modalità con cui è avvenuta, aveva presentato una sconfitta dell'intera linea di politica economica enunciata dal governo nei mesi passati, ha segnato l'isolamento dell'Italia dagli altri paesi europei, e, come ha sottolineato la stampa estera, è stata - di fatto - il frutto di una imposizione degli altri paesi europei contro un paese «deviante», ritenuto ormai privo di una giu-

Il rischio di una caduta senza freni

VINCENZO VISCO

da politica autorevole e credibile. La situazione quindi rimane drammatica: in assenza di una svolta politica reale e percepita dall'opinione pubblica come espressione di un mutamento profondo nelle modalità di gestione del paese, di un recupero nelle forze politiche di momenti di coesione sulle questioni fondamentali del paese, si rischia davvero una caduta senza freni. La questione economica si intreccia in modo sempre più evidente con la questione

sociale, quella istituzionale, e quella morale, come ha sottolineato il presidente della Repubblica in polemica - a quanto pare - col presidente del Consiglio, proponendo interventi drastici di natura patrimoniale nei confronti dei responsabili di atti di corruzione. La questione sociale si ripropone con forza dopo la svalutazione per i rischi d'inflazione e per il modo affrettato e poco meditato con cui il governo ha affrontato la materia delle deleghe. La mancata approvazione della norma sulla rivalsa dell'Ici sugli inquilini è, da questo punto di vista, motivo di conforto, anche se sicuramente insufficiente. Soltanto se si deciderà di affrontare congiuntamente, con decisione, e col pieno sostegno delle forze sociali, l'insieme delle questioni aperte si potrà - forse - e con molta fatica, venire a capo delle difficoltà attuali.

Il presidente invita palazzo Chigi a punire gli uomini di Tangentopoli «Bloccate i patrimoni dei politici corrotti» Scalfaro chiede una manovra rigorosa

Segni: «Farò una lista alle elezioni amministrative»



A PAGINA 8

Scalfaro riceve Amato e «suggerisce» al governo di prendere ponderati provvedimenti economici, ma soprattutto misure severe contro i corrotti, ai quali si potrebbero anche confiscare i beni. Giornata drammatica per il capo del governo che si vede bocciare dal Quirinale la superdelega in materia economica, di cui si discute oggi alla Camera. Voci di dimissioni di Amato, poi smentite.

ROSANNA LAMPUGNANI

Giornata amara per Giuliano Amato. Salito al Quirinale, ha ricevuto lo stop del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sulla superdelega in materia economica - su cui si discute oggi alla Camera. Al Senato è stato battuto sulla tassa sulla casa. Il governo è allo sfascio. Voci «poi smentite ufficialmente» dallo stesso Amato - su possibili dimissioni del presidente del Consi-

glio hanno accelerato il crollo in Borsa. Il presidente della Repubblica interviene e «suggerisce» al governo provvedimenti economici «ponderati» per affrontare la tempesta economica. Ma anche misure severe contro la corruzione politica e amministrativa. Per la «Voce repubblicana» si tratterebbe di un decreto legge che mira al sequestro dei beni dei politici corrotti.

A PAGINA 5

Intervista a Giuseppe Carbone L'allarme del presidente della Corte dei conti: «Ormai siamo al collasso»



RICCARDO LIGUORI ANGELO MELONE A PAGINA 2

Attenti, questa Germania fa paura

PAOLO SOLDINI

Che cosa sta succedendo in Germania? Arrivano gli amici, telefonano dall'Italia, e la domanda è sempre la stessa. Che succede in Germania? Da più di tre settimane l'Inferno di un inferno di cui diventa difficile raccontare cercando ogni volta parole nuove, quelle giuste per far capire a chi sta lontano la progressione della follia, dagli slogan ai sassi alle «molotov» agli incendi appiccicati apposta per bruciare non solo le case ma l'umanità che c'è dentro. E la gente che sta a guardare, la gente «normale» che sta a guardare, e poi applaude e poi incita. Un anno fa a Hoyerswerda facevano sensazione i cittadini «normali» che assistevano all'assalto dell'asilo dei vietnamiti senza intervenire. Tre settimane fa ci si scandalizzava ancora perché a Rostock i cittadini «normali» non solo guardavano ma facevano il tifo come allo stadio. A Quedlinburg per quattro notti di seguito è successa la stessa cosa e anche di peggio. Che cosa succede in Germania? Guardarlo troppo da vicino, forse, è fuorviante, forse bi-

sogna ragionare senza il ricatto delle emozioni. Razzismo e xenofobia sono diffusi ovunque, ci dicono, a Sud, a Nord, a Est e a Ovest dei confini della Repubblica federale, come scrivono i giornali italiani e, con un pizzico di cattiva coscienza, anche quelli tedeschi. È un fatto. Ma è una spiegazione? A ben vedere, non c'è proprio nulla di consolante nella tesi secondo la quale in questo paese starebbe verificandosi niente di diverso, se non per l'intensità, da quanto si verificava negli altri paesi di questa vecchia Europa. Ed è curioso il modo in cui questa tesi viene talvolta usata per relativizzare i rischi. Ma non è questo il punto. Il punto è chiedersi se è vero. O se non è vero, piuttosto, il contrario: se la violenza che sta attraversando la Germania non sia, ancora una volta, proprio la prova di una «diversità», di quella incapacità di essere «normale» che ha attraversato la storia di questo paese fin ol-

tre la ritrovata unità. Bisogna chiederselo con onestà, e la risposta non è facile. Vista da vicino la Germania di queste settimane fa paura, credo, più di quanto facciano paura la Francia dove si tirano fuori i corpi ebrei dalle tombe o l'Italia che chiude gli albanesi in uno stadio come a Sant'Andrea del Cile. Ma che cosa esattamente fa «più paura»? La dimensione della violenza, la sua continuità, lo sgomento di sapere che in paesotti o in città si consuma il rito dei roghi notturni come ai tempi delle streghe, fa eccezione dall'odio e occhi spalancati dal terrore, quasi bambini pronti ad uccidere e bambini che fischiano di morte bruciati vivi prima ancora di aver avuto il tempo di capire di essere «diversi» e indesiderati in questa ricca e grande nuova Germania. Può succedere altrove? Certo che può succedere altrove. Intanto però succede qui, da più di un anno, e da tre settimane ogni notte. Ma c'è del-

l'altro, ed è su questo, forse, che bisognerebbe cominciare ad aprire gli occhi. In nessuna altra parte d'Europa esiste un paese in cui quasi un quarto della popolazione ha vissuto una transizione da un sistema all'altro accompagnata da tante speranze e seguita da tante delusioni. La Germania Est non è povera in confronto a tante altre parti d'Europa. Ma è disperata quanto forse nessuna «altra» lo è. La Germania Ovest è ricca, ma profondamente inquieta da quando ha capito che la sua ricchezza non basterà a pagare l'unità che non funziona. La xenofobia diventa il paravento delle incertezze e delle paure, gli stranieri il capro espiatorio delle frustrazioni. Non è certo un fenomeno nuovo: la storia del mondo ne è piena e qualsiasi psicologo ne può facilmente spiegare il meccanismo. La novità che sta maturando molto rapidamente da qualche tempo però è che la xenofobia non resta solo un fenomeno «psicologico», l'esplosione

di spontanea irrazionalità. Intorno al «problema degli stranieri» si sta in realtà costruendo un quadro d'orientamento politico e culturale una spinta a rivedere il sistema dei valori tradizionali su cui si è retta l'esperienza democratica della Repubblica federale a cominciare dal tabù del tema «Nazione», un «movimento» che è minoritario, certo, ma non più condannato necessariamente alla minorità, che esercita già una qualche egemonia. I segni, a vederli da qui, sono evidenti. Non tanto nella crescita d'influenza dei partiti nazisti, che pure c'è, ma negli applausi della gente «normale» di Rostock o di Quedlinburg, nella «comprensione» per quegli applausi da parte di certi politici, nel modo in cui la classe dirigente sta giocando la carta del restringimento del diritto di asilo, nei sondaggi secondo i quali più della metà dei cittadini della Repubblica federale vuole «la Germania ai tedeschi». O più modestamente nel rispettabile vicino di casa che ti dice: «Lei non è tedesco. Non può capire».

Che Tempo Fa
Mentre l'ultimo cineclub milanese, il glorioso e asmatice Obraz, è da otto anni in cerca di una sede, il Tg2 (unico tra i telegiornali) ha annunciato, con visibile emozione, che Milano avrà presto il Museo della Moda. Nelle precedenti quattro righe c'è la perfetta sintesi di ciò che sono stati gli anni Ottanta in Italia e specialmente a Milano. Con un piccolo particolare: che siamo quasi nel '93, e ormai lo stilismo, malattia senile del capitalismo, sembrava aver perso la sua grottesca aura neorinascimentale. Nessuno, naturalmente, nega l'importanza dei sarti nella storia umana: insieme ai droghieri, agli autisti, ai giardinieri, ai geometri e a tanti altri. Essi hanno dato il loro onesto contributo a migliorare il mondo. Diciamo solo che dopo dieci lunghi anni nel corso dei quali ogni volta che Valentino faceva un peto il paese si fermava per festeggiare e applaudire attonito, forse è venuto il momento di occuparci di altre benemerite professioni. Per la serie: bravi, ma basta. MICHELE SERRA

Fuorilegge vaccino contro parotite morbillo e rosolia

Il vaccino trivalente (quello contro la parotite, la rosolia e il morbillo) è rischioso. Un rischio calcolabile in pochi casi di meningite benigna ogni 10mila (secondo le stime inglesi) o 200mila casi (stime francesi) vaccinazioni. La casa farmaceutica belga che lo distribuisce in Italia ha deciso di ritirarlo dal mercato mondiale dopo che la Gran Bretagna, ieri, ne ha messo al bando due delle tre versioni.

ROMEO BASSOLI

Due delle tre versioni del vaccino trivalente (quello contro parotite, rosolia e morbillo) sono state ritirate dal commercio in Gran Bretagna perché, secondo uno studio, si sono verificati alcuni rari casi di meningite benigna dopo la vaccinazione. Subito dopo questa decisione, la casa farmaceutica belga che distribuisce il vaccino «testato» anche in Italia (dove è praticamente assente la versione in-

nocua) ha ritirato il suo prodotto in tutto il mondo. I rischi sarebbero dovuti alla componente anti parotite del vaccino, quindi quella relativa alla malattia meno grave delle tre. Di morbillo, infatti, muoiono ancora nel mondo centinaia di migliaia di bambini, mentre migliaia di neonati vengono alla luce con malformazioni a causa della rosolia contratta dalle madri durante la gravidanza.

A PAGINA 18

Boss dell'Anonima beffa gli 007 e riesce a fuggire

REGGIO CALABRIA. Vittorio lerinò, il boss della 'ndrangheta che rapì Roberta Ghidini, sarebbe scappato da un albergo di Roma dove era controllato dagli uomini della Dia. Dietro la sua fuga vi sarebbe una clamorosa beffa. Due mesi fa lerinò aveva tentato di fuggire dal carcere di Brescia in cui era rinchiuso. La fuga non era riuscita. Proprio per poter tornare libero, il boss avrebbe finto di pentirsi, promettendo che avrebbe consegnato alla giustizia tutto il gotha della 'ndrangheta calabrese. Dopo aver fatto presente al direttore del carcere le proprie intenzioni, lerinò avrebbe così usufruito della nuova procedura prevista per i pentiti. Dopo un iter piuttosto complesso la pratica sarebbe finita sul tavolo degli 007 del ministero degli Interni. Lerinò, sarebbe così riuscito ad uscire dal carcere in cui era rinchiuso per essere consegnato agli uomini della Dia che avrebbero direttamente provveduto a trasferirlo presso un albergo romano sotto il proprio diretto controllo. Ieri mattina, quando uno dei sostituti della procura distrettuale di Reggio Calabria «pare direttamente» il dottor Roberto Pennisi titolare delle indagini «mani pulite» che ha fatto finire in manette un consistente grappolo della nomenklatura reggina - è andato a trovarlo per raccogliere le sue confessioni non lo ha trovato.

Roberta Ghidini, figlia del miliardario re del tonidino di Brescia, venne rapita meno di due anni fa da un commando guidato da lerinò. Era appena uscita dalla villa dove abita, vicino Salò, per accompagnare i fratellini a scuola. Dopo due giorni la macchina usata dai sequestratori per il rapimento venne ritrovata vicino Gioiosa Mare, nel cuore della Locride, la zona di competenza della famiglia «lerinò».